GALLERIA INEDITA

RACCOLTA

DA PRIVATI GABINETTI MILANESI.

GALLERIA INEDITA

RACCOLTA

DA PRIVATI GABINETTI MILANESI

ED INCISA IN RAME

DA

GAETANO ZANCON

SOCIO ONORARIO DELL'ACCADEMIA DI PITTURA E SCULTURA

IN VERONA

CON ILLUSTRAZIONI.

MILANO

DA FRANCESCO FUSI E C.
EDITORI DE' CLASSICI ITALIANI

M. DCCC. XII.

PROGRAMMA

L'uso delle stampe in rame a solo contorno divenuto in Italia, come nelle altre più floride provincie d'Europa, vieppiù comune ed applaudito a misura della dovizia de' capi d' opera dell' arte e degli estimatori di essa, rivolse già il mio bulino, esercitato in un col pennello in rinomate scuole straniere, a questo particolar genere d' incisione. E i saggi che ne pubblicai in Verona ed altrove furono accolti in guisa da aggiugnere in me eccitamento a nuovi studj e tentativi, onde alla necessaria fedeltà e purezza accoppiare nel mio taglio anche le altre più difficili qualità dell' arte, rendendolo per tal modo meno immeritevole della pubblica degnazione, quando mi si fosse presentata l' occasione di nuovamente invocarla per qualche mia nuova interessante impresa.

Sì fatta ventura mi era riserbata in questa Capitale del Regno d' Italia ove, per l' urbanità de' più distinti cittadini, trovato libero accesso alle loro Case e Gallerie ricche di esimie fatture de' più celebri maestri, l' ispezione di tanti capi d' opera mi fece sorgere in animo l' idea di renderli di pubblica ragione col mezzo dell' incisione in rame. Nel quale divisamento essendo io stato assecondato dall' annuenza de' proprietarj, e da' suffragi di ottimi conoscitori ed artisti, con ardore e confidenza mi accinsi a tale lavoro. Ed essendo esso portato a sufficiente grado di avanzamento ho attualmente l' onore di presentarne ad un tempo il piano e un saggio in questo primo quaderno della mia divisata periodica Raccolta.

Fedele questa al titolo col quale si annunzia, non si occuperà che di scelti originali inediti, cospicui per la concorrenza delle più belle parti volute dall' arte, o per l' eminenza di alcuna fra loro.

Verranno essi ricavati dalle Gallerie e da' Gabinetti privati di questa dominante, e da me presi promiscuamente ora qua ora là, onde la mia Collezione riesca più libera e variata. L' incisione sarà da me continuata con impegno ed assiduità; e per meglio impossessarmi dello spirito e dello stile de' miei prototipi caverò io stesso di tutti o della maggior parte il disegno per la medesima. Alla scelta assisteranno persone fornite di molto discernimento; e l' affluenza de' modelli darà luogo ad una severa elezione non solo nel merito delle opere, quanto anche nei soggetti i più leggiadri presi a preferenza dai fonti storici e mitologici. Sarà

pure scopo di questa Raccolta il mettere in chiaro giorno il nome e le opere di varj trapassati maestri Milanesi a gran torto sinora non abbastanza conosciuti.

Il doppio foglietto di cui è munita ciascuna stampa, mentre le tien luogo di opportuna conserva, offrirà altresì il comodo di una breve ma sufficiente illustrazione del soggetto rappresentato, agevolandone, ove fia d' uopo, l' intelligenza dell' argomento; aggiungendo qualche cenno critico toccante i principali pregi dell' arte che vi si ravvisano; e non lasciando il Lettore insciente della dimensione del medesimo, del nome di chi lo possiede, e di una succinta biografica notizia dell' epoca, della scuola, e delle principali vicende del suo Autore (*). Nella quale fatica mi riprometto egualmente l' opera di amatori illuminati e di gusto.

La maggiore o minore continuazione di questa mia produzione, che in qualunque modo si prenda farà serie completa da se, resta affidata al favore pubblico, del quale mi lusingano le oneste e libere condizioni proposte agli Associati nel mio Manifesto, la novità e dilicatezza del mio assunto, l' utile e il diletto che questi Cittadini ed i Forestieri potranno ricavare dalla presente mia fatica, ed anche il pensiero di vieppiù illustrare il valore ed i fasti della Scuola Pittorica Milanese.

GAETANO ZANCON.

(*) Per la classificazione delle Scuole d' Italia e collocazione de' rispettivi Maestri si terrà dietro all' autorità del chiarissimo Lanzi nella sua STORIA PITTORICA; e per la dimensione de' quadri non mi propongo una precisa esattezza, estranea per questa parte al mio piano.

TAVOLA I.

MARIA VERGINE
ANNUNCIATA DALL'ANGIOLO

DI

FRANCESCO MAZZOLA

SCUOLA PARMIGIANA.

QUADRO IN ASSE
alto metri 2, 07, *largo metri* 1, 46
esistente nella Galleria
DEL SIG. BARONE DELL' IMPERO
TEODORO LECCHI
Generale Colonnello della fanteria della Guardia Reale,
Comandante dell' Ordine della Corona Ferrea,
Cavaliere della Legion d' Onore.

Franc. Mazzola dip. *G. Zancon dis. e inc.*

MARIA VERGINE ANNUNCIATA.

Ove lo spettatore fissi alcun poco lo sguardo su questa pittura, non potrà a meno di sentirsi compreso l'animo da soave sentimento di tenerezza e da sacro rispetto, che la contemplazione ispira dell'augusto mistero ivi rappresentato. L'aria dolce e pudica della Vergine; la Divina Maestà del suo volto; la pronta ma contegnosa attitudine di Lei alla vista dell'alato Messaggiero celeste; il leggiadro e dignitoso aspetto di Esso, cui aggiungono vaghezza e decoro i nitidissimi lini, il monile, i calzari e le fimbrie contesti d'oro e di finissime gemme; la ricchezza della scena in cui ha luogo l'azione; l'armonia de' colori, la loro fusione e il nitore in ogni benchè menoma parte del dipinto, formano lo splendido e dilicato complesso di sì fatto lavoro, che ci alletta e innamora, non ostante qualche anacronismo e inosservanza di costume negli accessorj, che l'artista ha saputo per altro introdurre con sagace intendimento.

Francesco Mazzola, detto il Parmigianino da Parma, ove nacque nel 1503, avendo accoppiato l'esercizio del pennello allo studio delle scienze e della musica, nell'età di soli 14 anni si cimentò a dipingere una tavola d'altare, e vi riuscì con applauso. Venuto poi a Parma il Coreggio nel 1520, se Francesco non operò sotto la sua disciplina, il che non è ben certo, almeno approfittò moltissimo alla vista de' freschi impareggiabili di lui. La voglia di perfezionarsi spinselo a Roma, ove invaghitosi delle pitture di Raffaele, seppe prenderne sì bene la maniera, che dicevasi aver egli ereditato il genio di quello. Roma, Bologna e Parma ottennero le sue pitture principali, che tutte portano l'impronto della grazia e del gusto; e si distinguono anche dall'essere terminate con colpi di pennello franchi e risoluti. Questi però nel descritto quadro veggonsi ovunque, e particolarmente nell'architettura e nel frondeggio, temperati con somma finitezza. Il Mazzola cessò di vivere in Casalmaggiore nell'anno 1540, trentasettesimo di sua età. I suoi disegni, e le sue incisioni all'acquaforte tengono un luogo distinto ne' più scelti gabinetti.

TAVOLA II.

MERCURIO ED ARGO

DI

FRANCESCO ALBANI

SCUOLA BOLOGNESE.

QUADRO IN TELA
alto metri 0, 55, *largo metri* 0, 45
esistente presso
IL SIG.
STEFANO M. PEZZONI
Negoziante.

Franc.o Albani dip. *G. Zancon dis. e inc.*

MERCURIO ED ARGO.

È notissima la metamorfosi della ninfa Io, che amata da Giove fu da lui trasformata in Giovenca, onde sottrarla alle gelose ricerche di Giunone: ed è noto, come dalla sospettosa Dea affidata essa alla vigile cura del pastor Argo, avente cento occhi, riuscisse indi a Mercurio, sotto mentite forme, e co' prestigi di una Musica incantatrice, di toglierla alla molesta custodia di quello. Sì fatta impresa vedesi rappresentata nel nostro Quadro con quella grazia di pennello, e con quella dotta e poetica fantasia che distinguono l' ALBANI. Il momento dell' azione è il più interessante, e quale fu precisamente immaginato da Ovidio quando scrisse:

. . . . . *vidit Cyllenius omnes*
Succubuisse oculos, adopertaque lumina somno (Metam. Lib. I.)

Alla leggiadra positura del Nume nel cui volto si legge l' attenzione e il contento pel sovraggiunto sonno prodotto dalla sua tibia, contrappose l' artefice, con sano accorgimento, il pastore, che si offre allo spettatore in ischiena, e la cui testa cadente, e la mano illanguidita che sta per abbandonare il vincastro, denotano acconciamente l' effetto della seduzione del Nume. Ha per tal modo il pittore evitato l' inconveniente di presentare nella faccia d' Argo la ributtante moltiplicità delle pupille. La vaga forma piramidale del gruppo, l' animata attitudine della rimota Giovenca, l' ameno fondo del quadro, e molte altre finezze dell' arte si offrono di leggieri all' occhio dell' osservatore intelligente.

FRANCESCO ALBANI nacque in Bologna nel 1578. Entrò dapprima nella scuola del Calvart, poi assieme a Guido, in quella de' Caracci. Portatosi a Roma si diede a dipingere, particolarmente in tele da cavalletto, de' soggetti graziosi e poetici, ne' quali figuravano per lo più vaghe femmine e putti, che dipingeva per eccellenza, e ne aveva sempre pronti i modelli nella sua avvenente moglie e ne' suoi ragazzi. Severo osservatore del costume, nulla ammetteva di ozioso nelle sue composizioni; e nel disegno era molto esatto. Nel campo di quelle introduceva vedute assai amene, e toccava gli alberi per eccellenza. I quadri dell'ALBANI, benchè assai ricercati, non sono de' più rari, poichè, sempre intento al lavoro, protrasse i suoi giorni nella sua patria sino all' età ottuagenaria.

TAVOLA III.

NOSTRO SIGNORE DEPOSTO DI CROCE
E SOSTENUTO DA DUE ANGIOLI

DI

PAOLO CALIARI

SCUOLA VENEZIANA.

QUADRO IN TELA
alto metri 1, --, *largo metri* 0, 74
esistente presso
IL SIG.
GIUSEPPE APPIANI
Pittore, Ristauratore delle R. Gallerie
Membro della R. Accademia di Milano.

Paolo Caliari dip. *G. Zancon dis. e inc.*

NOSTRO SIGNORE DEPOSTO DI CROCE.

Se in diverse opere di Paolo, che gl' intendenti annoverano a ragione tra i primi luminari dell' arte, si vanta singolarmente la bizzarria della composizione, ed una certa inimitabile arditezza, soavità e leggerezza di pennello, segnatamente negli ultimi tocchi e nelle velature (cose tutte che troppo difficilmente tradur si potrebbero senza la illusione del colorito), è per noi di vera compiacenza l' offrire la contrapposta dipintura, la quale dimostra sino a qual punto sapeva quel sublime artista volgere a suo talento la fantasia e la mano a lavori di economica invenzione, di severo costume e di puro e castigato disegno. Le quali prerogative aggiungono grandissimo pregio a' suoi dipinti, ove s' incontrino unite, come appare ne' più preziosi e rinomati tra loro. Sembra poi essersi prefisso l' artista di accoppiare nel nostro esemplare, alla semplicità e nobiltà della composizione, ed alla correzione delle forme, non solo le grazie caratteristiche del suo stile, ma altresì un vago contrasto di tinte ed un bell' effetto di chiaroscuro.

Paolo Caliari, detto Paolo Veronese da Verona sua patria, sino da fanciullo manifestò una straordinaria inclinazione per la pittura. Mostrò poi nelle sue opere una fecondità di fantasia, e facilità di eseguire tutte sue proprie; e seppe nelle medesime trar ajuto non tanto dalla forza del chiaroscuro, quanto dalle varie tinte de' panni, dai bei campi d' architettura, dai preziosi addobbi, vestiti ed attrezzi, componendo con una sì dolce e gustosa armonia, che sorprende insieme e rallegra. Nelle storie di Paolo non si cerchi però unita alla magnificenza ed allo sfarzo una severa ragione di costume e di espressione. Terminò i suoi giorni in Venezia, dove molto dipinse a olio ed a fresco, l' anno 1588, d' anni 58 circa. Carletto e Gabriele suoi figli, e Benedetto suo fratello furono i principali suoi discepoli ed imitatori.

TAVOLA IV.

VENERE FRA GLI AMORI

DI

GIULIO CESARE PROCACCINI

SCUOLA MILANESE.

QUADRO IN TELA
alto metri 1, 30, *largo metri* 1, --
esistente nella Galleria
DI S. E. IL SIG. CONTE SENATORE
ANTONIO LITTA VISCONTI ARESE
Duca del Regno ec.

G. C. Procaccini dip. *G. Zancon dis. e inc.*

VENERE FRA GLI AMORI.

Quanto l' amenissimo soggetto della tradotta Pittura c' invita a raccogliere, e sparger pure nella tenue nostra illustrazione alcuno de' fantastici fiori de' quali ridonda, altrettanto crediamo di astenercene, ben sapendo come l' ingegno Italiano, nudrito con predilezione dalle Grazie e dalle Muse, si scuota da se stesso e s' accenda all' aspetto della bella natura; e con quanta squisitezza di gusto valga a discernerne ed assaporarne i pregi. Solamente ci sia lecito il far parola di una prerogativa estranea alla parte sentimentale, e che aggiunge assai merito a questo capo d' opera di Giulio Cesare, il quale seppe col suo pennello conferire maggior lustro e interesse alle nostre cospicue Raccolte, cioè: che se i più rari artefici hanno gareggiato nell' effigiare la *Dea di Gnido*, troveremo a stento chi a pari del nostro, e in sì limitato spazio, sia riuscito a rappresentarcela tanto ricca di vaghi emblemi, e corteggiata da tanto leggiadra famiglia di vispi e adulti Amori.

Giulio Cesare Procaccini dopo di avere atteso per qualche tempo alla scultura in Bologna ove nacque, si diede alla pittura sotto la direzione di Ercole suo padre, e probabilmente frequentò anche la celebre Accademia de' Caracci. L' amore dell' arte lo indusse a viaggiare a Venezia, a Roma ed a Parma per istudiare Tiziano, Raffaello e Coreggio. Imitò quest' ultimo a segno che alcuni suoi quadri vennero confusi con quelli dell'Allegri. Acquistatosi la fama di gran pittore, e stabilita la sua dimora in Milano, aprì Scuola, che poi divenne assai fiorita, insieme de' suoi fratelli Cammillo e Carl'Antonio. Carl'Antonio era prode nel dipingere paesi, frutti e fiori; e di sua mano sono senza dubbio i vaghi fiori del nostro Quadro. Giulio Cesare mancò di vita circa il 1626 in età settuagenaria. Care alli raccoglitori di stampe sono le due spiritose acqueforti che diconsi di sua mano, una delle quali mostra la Madonna col Bambino in grembo, l'altra lo schizzo di alcuni putti.

TAVOLA V.

MERMERO, FERETE ED ANCELLA FUGGENTI

DI

ANDREA MANTEGNA

SCUOLA MANTOVANA.

QUADRO IN ASSE
alto metri 0, 46, *largo metri* 0, 30
esistente nella Galleria
DEL SIG.
STEFANO MÉJAN
Conte dell'Impero Francese e del Regno d'Italia,
Consigliere di Stato di S. M. I. R.,
Segretario degli ordini di S. A. I. il Principe Vicerè,
Ufficiale della Legione d'Onore,
Cavaliere del R. Ordine della Corona di Ferro,
e Membro del Collegio Elettorale dei Dotti
del Regno d'Italia.

Andrea Mantegna dip.e — *Gaet. Zancon dis. e inci.*

MERMERO, FERETE ED ANCELLA

FUGGENTI.

L' atrocità di Medea è celebre argomento di molte penne ed antiche e moderne. Ebbra costei di gelosia e di sdegno pel ripudio di Giasone, con palliata sommessione lo induce a far presentare, dagli stessi pargoletti avuti da lui, alla novella sposa una corona ed una veste di ricchissimo lavoro, ma con magic' arte infette di potenti occulti veleni. Il miserando spettacolo dell' infelice rivale investita le carni e le viscere dagli accesi sprigionati bitumi, e invano sollecita di svellere dalle tempia e dal seno li fatali arredi, l' estremo eccidio di questa e dell' accorso genitore, le smanie di Giasone, la reggia in preda alle fiamme non bastano ad estinguere la sua sete di vendetta e di sangue. Salita sul cocchio retto dagli alati dragoni, e presi i due figli, gli scanna sugli occhi stessi del padre, alle disperate grida del quale oppone il sarcasmo messole in bocca da Euripide:

Fremi a tua voglia, io ti dileggio e rido. (Traduzione del Boaretti.)

Il nostro pittore, volendo su breve tavola e con limitata composizione alludere a tal fatto, si giovò di una circostanza che ne richiama felicemente la serie, e che non è priva del suggello dell' antichità.

La Medea di Seneca impone alla propria nutrice di guidare i figliuoletti, innocenti ministri di sue vendette, a Creusa:

. . . . . *huc gnatos voca,*
Pretiosa per quos dona nubenti feras. (A. IV.)

Ecco pertanto fuggente e reduce dall' orrendo spettacolo l' annosa ancella traente seco gli sbigottiti e piangenti garzoncelli Mermero e Ferete, imminenti vittime di furore scellerato e parricida. La donna, tutto che intenta a reggere i passi de' fanciulli, si scorge penetrata da dolore e spavento. Alcuni frammenti di edificj, e qualche acceso tizzone qua e là sparsi sul terreno danno indicio delle fiamme e della ruina della reggia. Tutto in somma tende in questo quadro a destare nello spettatore i sentimenti di compas-

sione e di terrore analoghi al tragico soggetto preso di mira dall'artista, il quale anche per l'esecuzione del pennello vi ha fatto spiccare la diligenza e la finitezza propria di lui.

Autentici documenti ignoti a' tempi del Vasari rivendicano ad ANDREA MANTEGNA la patavinità contrastatagli. Ammesso egli nella scuola dello Squarcione, abbondante di pregevoli modelli dell' arte, che quel benemerito pittore aveva raccolti nella Grecia ed in varie parti dell'Italia, assai più che dai precetti del maestro trasse profitto dallo studio di quegli antichi esemplari. A questo accoppiando l' imitazione della natura e la scienza della prospettiva si formò uno stile dotto e puro, che schiuse all' arte nascente le fonti del vero e del bello, e le additò il cammino dell' immortalità. La fama che si acquistò pe' lavori fatti in patria indusse il Marchese di Mantova Lodovico Gonzaga a chiamarlo alla sua corte, ove ANDREA si portò nel 1468, e vi terminò poi i suoi giorni in età di anni 76 verso la fine del 1506, essendosi segnalato con molte opere tanto in questa città come in diverse altre d'Italia. Anche le date delle accennate epoche si danno per accurate. (Brandolesi, pitture di Padova, ivi, 1795) Intagliò in rame molti soggetti di sua invenzione, e tali stampe sono in grande stima per l'antichità e perchè divenute rarissime. Francesco e un altro suo figlio furono i migliori suoi allievi.

TAVOLA VI.

IL PRESEPIO DI NOSTRO SIGNORE

DI

LORENZO DI CREDI

SCUOLA FIORENTINA.

PITTURA IN PERGAMENA
alta metri 0, 28, *larga metri* 0, 19
esistente nella Raccolta
DEL SIG.
GIUSEPPE BOSSI
Cavaliere del R. Ordine della Corona di Ferro,
Membro onorario dell'Istituto R. di Scienze, Lettere ed Arti,
Membro del Collegio Elettorale dei Dotti del Regno d'Italia,
e Professore della Scuola speciale in Milano
per l'insegnamento dei principj generali
del Disegno e della Pittura.

Lorenzo di Credi dip — *G. Zancon dis e incise*

IL PRESEPIO DI NOSTRO SIGNORE.

Il Presepio del Redentore, soggetto in particolar guisa solenne e familiare, si presenta nell' esemplare della contrapposta dipintura con tali attrattive da interessare fuor dell' usato l' occhio e gli affetti. Scevra la medesima da illusorio sfarzo di effetto, da affollamento di oggetti, da mosse ardite, si tiene nella sfera della bella semplicità, la quale ognun vede d' altronde quanto ingentilisca la rappresentazione, che tutta per sè spira soave tenerezza, e non altro ostenta che un rustico antro, un bambino, una vergine genuflessa, un vecchierello, angioli, pastori, giumenti. Non fia perciò maraviglia se tale amabile prerogativa, unita a diligentissima esecuzione, abbiano resa questa tavoletta agli occhi stessi di Gregorio XIV. preziosa a segno di destinarla, qual adeguato pegno di sua paterna benevolenza e dispensatrice di spirituali tesori, ad una pia Sovrana, con Brevetto autentico inerente alla tavoletta medesima, e che noi riportiamo parola per parola a piè di pagina perchè di tale onorifico documento non resti defraudata la nostra fedel copia.

Lorenzo di Credi mentre apprendeva da giovinetto in Firenze sua patria il mestiero di orefice, fu preso da tal vaghezza pel disegno, che si acconciò con Andrea del Verocchio, sotto il quale attese alla pittura, avendo per compagni tra gli altri Pietro Perugino e Leonardo da Vinci. Il Vasari che ne scrisse la vita asserisce che fu singolare nel condurre le opere con finitezza, e continua a dire che tal metodo di dipingere è necessario perchè le opere abbiano lunga durata; che perciò Lorenzo si esercitava volentieri in quadri piccioli, scegliendo per lo più soggetti sacri. Tra le opere poi che annovera del suo pennello fa particolar menzione di una tavola della *Natività di Cristo con alcuni pastori e angeli, nella quale oltre altre cose mise gran diligenza in contraffare alcune erbe tanto bene che pajono naturali.* Il Lanzi nella sua *Storia Pittorica* soggiunse trovarsi ancora nella chiesa di Santa Chiara di Firenze tale *Presepio di cui Lorenzo non fece cosa più bella ne' volti, più viva nell' espressioni, più finita nel paese, più ben colorita in ogni parte.* Tali notizie non meno che lo stile e la maniera fanno nella nostra pittura ravvisare un' opera del Credi, la quale è forse una replica del lodato Presepio destinata secondo ogni probabilità ad ornare fin dal suo nascere il tesoro che di tali squisiti lavori raccolse il Pontefice Clemente VII.

GREGORIUS PAPA XIIII.

DILECTÆ IN CHRISTO FILIÆ NOBILI MULIERI CHRISTIERNÆ MAG. DUC. ÆTR.

Dilecta in Cristo filia nobil donna Salute, et Apostolica Benedittione.

Mentre che andavamo pensando di mandare in questo tempo qualche presente alla Nobiltà Vostra, per ricordanza della nostra Paterna Benevolenza verso di lei, habbiamo trovato questa Tavoletta, dipinta con maraviglioso artifitio, che rappresenta il Misterio della Beatissima Vergine, fra le domestiche masseritie del nostro Apostolico Palazzo, la quale si dice essere stata di Clemente Papa VII nostro Antecessore di fe. me. Et havendo giudicato che sia degna della sua pietà, e che si convenga grandissimamente a lei, come moglie del Diletto, et Nobil figliuolo Ferdinando Gran Duca di Toscana, nato della medesima Nobiliss. Famiglia de Medici, come Clemente antecessor nostro, habbiamo pensato di mandargliela a donare. Ma affinchè ella cognosca di poter ottenere da questo dono, che per se non è piccolo, ogni giorno maggior doni, ad accrescere la sua consolatione spirituale, et conseguire la salute dell' anima, Le concediamo misericordiosamente nel Sig. Plen. Indulgenza et remissione de' suoi peccati fin tanto, quanto viverà, ciascuna volta che veramente pentita, confessata, et comunicata farà divotamente oratione avanti a questa Tavoletta, pregando piamente IDDIO per la concordia de Principi Cristiani per la stirpatione dell' heresie et per l' essaltatione della Santa Madre Chiesa: Et ogni volta che ella farà oratione con pietoso e contrito cuore, et con aver fermo proposito di confessarsi, le relassiamo per ciascuna volta cento giorni delle penitenze impostele, o in altro modo dovutele secondo la solita forma di Santa Chiesa.

Dat. Romae apud Sanctum Petrum, sub Anulo Piscatoris

Die VII. Februarij M. D. X C I. Pontificatus Nostri Anno Primo.

M. VESTRIUS BARBIANUS.

TAVOLA VII.

EUROPA CON ALTRE NINFE
TORO IN LONTANANZA

DI

BERNARDINO LUINO

SCUOLA MILANESE.

PITTURA A FRESCO
alta metri 2, 0, larga metri 2, 80
collocata unitamente ad altri cinque intonachi
della stessa Favola di Europa
nella parete di una stanza al primo piano
dell' Albergo
DELLA CROCE DI MALTA.

Bernardino Luini dip.ᵗ Gaet. Zancon dis. e incise

LA FAVOLA DI EUROPA.

Racconta Erodoto (*Lib. I. c.* I.) come alcuni cretensi approdati a Tiro rapirono Europa figlia del Re, e ciò in tempo che in Creta regnava Giove Asterio. Ad altri storici piace che la nave che portò Europa nel tragitto a Creta avesse un toro per insegna, e Diodoro opina che Toro si chiamasse il capitano di quella nave.

Alludendo a tal ratto gli antichi, sovrani maestri di gusto nell' innestare eziandio a sterili fatti qualche utile insegnamento, e nell' ammantar la morale di immagini allettatrici, tessero la Favola di Europa, soggetto famigliare al Parnaso Greco e al Latino, e ricantato con felice vena anche da non pochi Italiani Poeti.

Questa istessa Favola è rappresentata da Bernardino Luino negli esemplari delle contrapposte tavole, e con tale vaghezza d' idee ed economia di composizione, che, se molte opere gli hanno procacciato la fama di uno de' migliori pennelli del secolo XVI., la presente anche sola basterebbe a scoprire in lui un ingegno addottrinato e colto al pari di altri famosi di quell' epoca cara alle scienze e alle arti.

Mosco nell' Idilio che descrive cotesta galante avventura c' informa di un sogno che Venere, vaga di nuovo vanto di sua possanza, mandò, sul far dell' alba, ad Europa, il quale con vive immagini proludenti a favor di Giove, a futura avventurosa prole, dispose e rinforzò l' animo timido e innocente della vergine a straordinarj avvenimenti. Ci piace di accennare questo episodio del bucolico Siracusano perchè presenta una idea assai dilicata, e lega mirabilmente collo sviluppo della Favola dal nostro pittore rappresentata in sei compartimenti o quadri.

Il

Quantunque la rinomanza delle pitture di Bernardino Luino, ed il luogo distinto che occupano nel tempio dell' immortalità, creino desiderio di notizie di lui meno scarse ed incerte di quelle che incidentemente ne porgono alcuni biografi, ci asteremmo dal mettere la nostra inesperta mano in questa difficil messe, se il piano della presente Collezione non c' imponesse di raccoglierne almeno qualche manipolo.

Che

Il primo offre allo sguardo la scena di un verde prato che confina con la spiaggia del non lontano ceruleo mare. Sul terreno più che dall' arte appajono disposti dalla natura i fuggenti piani variamente feraci di arbusti e piante, e lussureggianti di molli erbe e vario-pinti fiori. Questi fanno di sè maggior pompa nel piano più avanti dove Europa con altre donzelle sono occupate a raccoglierli dai loro steli per ornarne la propria persona. Qui il candido ligustro, il biondo croco, il molle papavero, il giacinto, l' acanto, la mammola e gli altri fiori del prato sembrano alzarsi superbi del contatto di quelle vergini piante, offrirsi spontanei alle dilicate palme, ed ambire di accrescere avvenenza a questo delizioso quadro della natura animata e della campestre. Il vago intreccio de' gruppi delle Ninfe in mosse analoghe al loro ufficio nulla scema di leggiadria alla ritta e maestosa figura della figlia reale, che con dolce contegno preoccupa lo sguardo e la sensibilità dello spettatore.

E poichè non è dato al rigido acciajo di poter a suo talento ritrarre nella nostra tavola la morbidezza delle membra e la freschezza delle carni della bellissima eroina, improntate dal soave pennello di Bernardino, non ci sia disdetto il dar risalto ai lineamenti di lei colle poetiche tinte del pittor delle Grazie, l' immortale Artino:

Su la spaziosa fronte in gemme lucide
De' suoi dorati crini altri s' annodano,
Altri cadendo poi disciolti e liberi,
A guisa d' onda nel cader s' increspano . . .
Due nere luci, sovra cui s' inarcano

Nere

Che questo artista, il quale anche Lovino, o Lovini trovasi nominato, sia nativo di Luino, grosso villaggio dello stato milanese vicino al Lago Maggiore, lo afferma con altri scrittori Lazzaro Agostino Cotta nella postilla 49 alla Corografia del Lago Verbano di Domenico Macagno, e meritamente aggiunge che tal luogo deve la sua maggiore celebrità al pennello di Bernardino: *oppido (Luvini) fama apud insubres accessit ex pennicillo Bernardini Luvini.* Anche la Cronaca che più sotto ci occorrerà di citare più distesamente, nominandolo per *messer Bernardino da Lovino pictore*, ci toglie ogni

TAVOLA VIII.

EUROPA E LE NINFE VEZZEGGIANO IL TORO
E LO CORONANO DI FIORI

DI

BERNARDINO LUINO

SCUOLA MILANESE.

PITTURA A FRESCO
alta metri 1, 40, *larga metri* 1, 20
collocata unitamente ad altri cinque intonachi
della stessa Favola di Europa
nella parete di una stanza al primo piano
dell'Albergo
DELLA CROCE DI MALTA.

Bernardino Luini dip — *Gaetano Zancon disegnò e inc.*

Nero le ciglia ancora e sottilissime,
Nel lento moto e negli sguardi accolgono
Tutta la forza ed il piacer di Venere.
Piene ha le guance, ove a vicenda sparsero
La rosa e 'l giglio il lor colore amabile,
E dal naso gentil poi si dividono.
Le labbra sparse di nativa porpora,
Che torrebbero il pregio al Tirio murice . . .
Tondo, sottile e di alabastro lucido
Rassembra il collo che davanti termina
Nel bianco petto rilevato e mobile . . .
Angusta è la cintura e larghi gli omeri,
Picciolo il piè, la man lunghetta e tenera;
E nel gentile aspetto unite albergano
In dolce nodo maestade e grazia.
Tal fu la bella Europa . . .

E tale rapì gli affetti del gran Tonante, che Giove istesso è il bianco e bel toro, che staccatosi dalle regie mandre viene con lento passo verso il sollazzantesi drappello. Sotto questa forma si è celato il Re de' Numi per sedurre la figlia di Agenore e deludere insieme la gelosa Giunone. Questa strana metamorfosi ha dato campo ai poeti di moralizzare sulla prepotente forza di Amore. Il Marini gli fa la seguente bizzarra apostrofe:

Che non puoi, che non fai,
Sagittario fanciullo? Ecco quel Grande,
Che regnò tra le stelle, erra tra' buoi:
La man, che dianzi il folgore sostenne,
Stampa or l'orme ferine; e quella testa
Ch' ebbe in ciel la corona, or tien le corna.

(La Sampogna, Idilio IV.)

Ma

---

ogni dubbio intorno alla sua patria, dalla quale pare evidente che abbia altresì adottato il cognome, e ci fa meglio conoscere l' equivoco del Lomazzo, che in più di un luogo lo chiama col diverso nome di Bernardo. Gio. Loterio da Luino si chiamava suo padre, come si ha dall'Argelati.

Il

Ma già il toro è accarezzato dalle ninfe, e regalato di teneri virgulti. Europa, che anche in questo secondo quadro campeggia fra esse

Qual tra le Grazie Venere divina,

(Mosco nell' Europa, trad. del Buchetti.)

di propria mano lo incorona di fiori.

L' avvenenza ed i vezzi che lo resero meritevole e superbo di tanto favore trovansi egregiamente tratteggiati in Mosco:

Folgoreggiava d' amoroso foco
Ceruleo il guardo: ugual le corna in testa
Sorgean curvate in mezzo cerchio un poco
Quai la crescente luna manifesta.
Delle donzelle poich' e' giunse al loco
Timor non già, destò tripudio e festa:
Godean vicine careggiarlo, e il grato
Divino odor quello vincea del prato.
Ei della vaga Europa ai piedi innante
Umil s' arresta, e il bel fianco le folce;
E mentre farla si consiglia amante
L' eburneo collo a lei lambendo molce.
Essa la bocca di sua man spumante
Gli terge, e lo palpeggia dolce dolce;
E soavi così del muglio ha i tuoni,
Che par migdonio flauto udir che suoni. (ivi.)

È

Il detto postillatore nel riferito opuscolo e nel suo *Museo Novarese* gli dà per maestro il famoso pittore e plasticatore Gaudenzio Ferrari. Il Lanzi lo suppone del Ferrari non discepolo ma maestro. In tale ambiguità crediamo meglio fondata l' asserzione del P. Sebastiano Resta, che in una sua lettera (tra le pittoriche T. III. p. 345.) lo dice condiscepolo del Ferrari sotto al magistero di Stefano Scotto pittor milanese. Anzi ci sembra, o c' inganniamo, potersi volgere a conferma di nostra opinione l' autorità stessa del Lomazzo in quel passo citato dal medesimo Lanzi a solo appoggio di sua supposizione, cioè che *Gaudenzio fu discepolo dello Scotto*, *e insieme del Lovino.* Questa assegnazione inoltre non assoggetta a nuove discipline il Ferrari già caricato dall' insigne moderno biografo di quelle del Perugino, del Giovanone, e dello Scotto predetto, e non ascrive a pennello provetto diverse opere del Luino segnate con certa data di tempo, come vedremo, le quali lo mostrano nel suo miglior vigore.

Non

TAVOLA IX.

EUROPA COLL' OPERA DELLE NINFE
SI ASSIDE SUL DORSO DEL TORO

DI

BERNARDINO LUINO

SCUOLA MILANESE.

PITTURA A FRESCO
alta metri 2, 0, *larga metri* 2, 80
collocata unitamente ad altri cinque intonachi
della stessa Favola di Europa
nella parete di una stanza al primo piano
dell' Albergo
DELLA CROCE DI MALTA.

Bernardino Luini dip.e — *Gaetano Zancon dis.o e inci.*

È mirabile quanto l' artista nel terzo quadro abbia saputo esprimere con attiche grazie e peregrini concetti il patetico del soggetto. Sul verde e fiorito terreno ha piegate le ginocchia il capzioso giovenco, ed ostenta il pingue e candido dorso ad allettar le donzelle a farne sedile. La figlia di Agenore si attenta a tal giuoco. L' ilarità e la sicurezza che campeggiano sul volto delle compagne, su quello di lei veggonsi attemperate da nobil decoro, che dà non lieve risalto alla vergine bellezza. Qualche leggier nebbia di ritrosia traspare non pertanto dal divo sembiante e dall' atteggiamento della persona; ma è dissipata e vinta dall' opera delle amiche, che sorreggendole il fianco, assettandole il manto, e con puerile talento tenendo fermo per l' un de' corni il toro, le fanno dolce forza al trastullevole esperimento. Il toro poi, se illu-

---

Non si può rispondere con autorità storiche di vecchia data alle richieste, se BERNARDINO sia stato discepolo anche del gran Leonardo, e se abbia acquistata in Roma la maggiore perfezione dell' arte. Diversi intendenti ricusano la risposta affermativa alla prima dimanda, e sono men rigorosi per la seconda.

Se ci piacesse abbracciar l' opinione che lo vuol scolare di Leonardo, potremmo presentarla qual sanzionata da rispettabili scrittori, non repugnante per l'età, lusinghiera poi per la tanto predicata analogia di stile tra il LUINO ed il Vinci. Ci sembra però miglior consiglio l' attenerci a' biografi più circospetti, che non trovando cenno di tal magistero negli scritti del 500 e del 600, i quali gli danno per maestro lo Scotto, ed osservando che le opere del suo stile migliore portano un' epoca posteriore d' assai alla partenza di Leonardo da Milano, non accordano al nostro pittore l' insegnamento diretto di quello, ripetendo l' innegabile conformità di maniera dalla pertinace imitazione de' vinciani esemplari, dall' ajuto di disegni e cartoni della stessa mano, e dall' intervento all'Accademia Milanese eccheggiante ancora delle dottrine di quel suo fondatore.

La docile adesion nostra all' accennata critica illazione che esclude il LUINO dalla scuola di Leonardo speriamo che farà riguardare qual imparziale il nostro divisamento, che vorrebbe ammessa con minore perplessità la gita del LUINO a Roma a perfezionare nella scuola di Raffaele e collo studio de' monumenti greci e latini lo stile ed il gusto. Lo asserisce a chiare note il nostro concittadino Consiglier de Pagave, benemerito illustra-

illude le facili ninfe, dal guardo focoso, dalla zampa inquieta, dal petto anelante lascia trasparire all' accorto spettatore il suo procace intendimento.

Si

---

stratore della pittorica istoria (Append. al Tom. VIII. delle Vite del Vasari, ediz. di Siena); e riconosce apertamente in alcuni suoi quadri lo stile del Sanzio anche l'illustre scrittore degli Annali del Museo Francese (T. VI.). Riflettasi poi che le pitture che offrono tal carattere sono appunto quelle della sua seconda ed ultima maniera. Come tali vengono additate tra molte altre quelle del tempio della Madonna di Saronno colla data del 1525, la Madonna e Santi con quella del 1521, ora esistente nella R. Pinacoteca, ed i freschi di alcune stanze e dell' oratorio di una casa appartenente già al Luogo Pio di S. Corona.

Queste pitture rappresentanti, come indicò il P. Torre, favole ovidiane ed istorie sacre, furono nella massima parte distrutte nella ristaurazione della casa stessa, ed a gran ventura si pensò a conservare e trasportare nel vicino da noi indicato Albergo gli intonachi

rap-

TAVOLA X.

EUROPA È PORTATA SUL MARE
DAL TORO NATANTE

DI

BERNARDINO LUINO

SCUOLA MILANESE.

PITTURA A FRESCO
alta metri 2, 0, *larga metri* 1, 30
collocata unitamente ad altri cinque intonachi
della stessa Favola di Europa
nella parete di una stanza al primo piano
dell' Albergo
DELLA CROCE DI MALTA.

Bernardino Luini dip.^e *Gaet. Zancon dis. e inci.*

Si va manifestando nel toro l' influenza di qualche superiore podestà. Disceso dalla spiaggia nel mare colla preziosa soma sulla groppa, non stampa scherzoso le orme nelle arene vicino al lido, ma con ardito petto fende i flutti, volta il tergo alla terra e se ne allontana. Europa volge lo sguardo alla fuggente piaggia nativa, mesta e agitata sembra chiamar le compagne, e timorosa del contatto delle acque tiene sollevate le piante ed il lembo della veste. Il pittore, o per angustia dell' assegnatagli parete, o per variare la scena già due volte occupata dalle stesse seguaci donzelle, in questa sezione ha economizzato il suo quadro, presentando nel piano avanti una sola ed isolata figura. È questa una leggiadra ninfa, forse una delle compagne della principessa, che vaga di riposo, e abbandonato in parte il fianco sul fiorito suolo, ed in parte sostenuto dal puntello del braccio e dell' arcuato gi-

noc-

---

rappresentanti la favola di Europa. L' epoca loro ed altre curiose particolarità così ci vengono manifestate da una cronaca riferita dal Latuada. « *Messer Bernardino da Lovino pictore . . . comenzò a lavorare a dì* 12 *Octobre* (1521) *et l' opera fu finita a dì* 22 *Marzo* 1522. *È vero che lui non lavorò solo opere* 38 *et uno suo Gioveno opere* 11, *et oltra le dite opere* 11 *li teneva missa la molta al bixogno*, *ed anche sempre aveva ono garzono che li serviva. Li fu dato per sua mercede*, *computati tutti i colori*, *lire* 115 *soldi* 9 *ec.* »

Li rimasti intonachi, de' quali presentiamo l'incisione, acquistano maggior interesse dal soggetto ameno che rappresentano con vago intreccio di circostanze; e riuscirà gratissima agli amatori la comoda collazione delle nostre tavole dell' Europa del Luino con quelle della Psiche dell' Urbinate, dal qual confronto, nulla detraendo al merito de' rispettivi insigni artisti, apparirà per avventura la conformità de' loro studj, l' analogia di massime, e la felice emulazione del nostro pittore. Il paralello poi non scemerà d'interesse se alla Psiche si aggiungerà o sostituirà l'Europa dello stesso Sanzio incisa in un sol foglio nel 1546 dal Bonasoni.

Finalmente a maggior appoggio dell' opinione da noi sostenuta possiamo assicurare, che in occasione di altro più recente risarcimento fu atterrato un vestibolo ove di mano di Bernardino erano egregiamente dipinte a chiaroscuro alcune statue di Roma, e tra le altre il famoso gruppo del Laocoonte.

In

nocchio, non ancora accortasi dell'opposto e lontano toro rapitore, con occhio dolce e con leggiadro sorriso pare ti rimiri, ti ragioni d' amore, e ti intrattenga contento che altri personaggi non frastornino questo muto sentimentale colloquio.

Il

In questa R. Pinacoteca, oltre l'accennata, si veggono diverse altre pitture del Luino, e ne vanno fastose anche parecchie Gallerie di questa Città. Sono rinomate quelle della Chiesa degli Angeli in Lugano, della Cattedrale di Como, e molte altre che non si annoverano per brevità.

Sarebbe qui luogo di far parola delle particolarità caratteristiche de' dipinti che commendiamo, ma al difetto dello scritto facciamo supplire i parlanti lineamenti delle nostre tavole, l'ispezione delle quali richiamerà alla memoria le doti ravvisate dall' egregio

Lan-

TAVOLA XI.

EUROPA SI VOLGE PAUROSA
VERSO IL PATRIO LIDO

DI

BERNARDINO LUINO

SCUOLA MILANESE.

PITTURA A FRESCO
alta metri 2, 0, larga metri 2, 80
collocata unitamente ad altri cinque intonachi
della stessa Favola di Europa
nella parete di una stanza al primo piano
dell' Albergo
DELLA CROCE DI MALTA.

Bernardino Luini dip. *Gaet. Lancon dis. e incise*

Il corteggio che arricchisce il fondo del quadro susseguente trovasi esso pure additato dal greco bucolico:

Nettuno istesso, onde al German più lene
Fosse la via, l' onda spianar si piacque:
D' intorno a lui dalle profonde arene
L' accolta turba dei Triton non tacque;
E fea su larghe conche il piano ondoso
Sonar d' un canto nuzial festoso.

L' artista ha molto accortamente dato conto di questa circostanza, la quale non lascia dubbio nello spettatore del celarsi nel toro un Nume, e del rango sublime di questo. Nella figlia reale, oltre le grazie del pennello e la vaghezza delle tinte, si ammirano conservate le più toccanti particolarità colle quali ce la presenta in questa circostanza il lezioso scrittore delle Metamorfosi e de' Fasti. Ella

. . con la destra mano al col s' appiglia
Del toro, che la porta via per l' onde
De l' ampio mar, . . con l' altra afferra un corno . . .
Si volge a terra e vede il lido andare,
Ed ha le luci lagrimose e rosse;

ed è

. . . . in lei la tema
Cagion di non so che maggior bellezza . . .
L' aura gentil gonfia la veste, e muove
La chioma biondeggiante.

Così

Lanzi nelle produzioni più felici del nostro pittore: *teste che pajon vivere, guardature e mosse che pajon chiedervi risposte, varietà d' idee, di panni, di affetti tutti presi dal vero; uno stile in cui tutto par naturale, nulla studiato; che guadagna al primo vederlo, che impegna a osservarlo parte per parte, che fa pena a distaccarsene.*

Il

Così questo fresco emula il vanto di perfetta illusione accordato dal medesimo poeta di Sulmona alla tela effigiata della stessa Europa dalla sciagurata emulatrice di Minerva:

Che vero fosse il toro avresti detto,
Vero il mare, e la donna ispaventata.

Qui, e sopra Ovid. Metam. e Fasti trad. da diversi.

L' in-

Il Lomazzo tanto nelle sue rime, come nelle prose, dopo di aver commendato l'eccellenza del LUINO nella pittura, gli dà altresì il vanto di valente poeta. Il Morigia lo fa autore di un' opera sulla pittura, e perciò l'Argelati gli ha dato luogo nella sua *Biblioteca degli Scrittori milanesi.* Tutti si accordano poi a caratterizzarlo per uomo di affabili maniere ed appassionato per l' arte sua.

Ben-

TAVOLA XII.

EUROPA È CONSOLATA DA VENERE
CHE LE PRESENTA IMENEO

DI

BERNARDINO LUINO

SCUOLA MILANESE.

PITTURA A FRESCO
alta metri 2, 0, *larga metri* 2, 80
collocata unitamente ad altri cinque intonachi
della stessa Favola di Europa
nella parete di una stanza al primo piano
dell' Albergo
DELLA CROCE DI MALTA.

Bernrdino Luini dip. Gaet. Lanzon disegnò e incise

L' ingegno ed il gusto dell' artefice non spiccano meno in questo sesto ed ultimo intonaco che ne' precedenti. Diremo anzi che ne è una luminosa prova la scelta stessa del soggetto. Mosco, e sulle sue tracce la maggior parte dei poeti danno al toro traente Europa a Creta voci e sentimenti atti a scoprirle la divinità che in lui si cela, e a temperare l' ambascia di lei. Il lirico latino esclude il colloquio del toro, dal quale fa deporre Europa sulla spiaggia di Creta, quindi le guida innanzi Venere col faretrato fanciullo a complimentarla con malizioso sogghigno dell' acquisto del taurino amatore, e a presagirle faustissimi eventi. Il nostro artista con sagace argomento ha adottata questa circostanza, che porta il carattere della verosimiglianza e del decoro, e la quale gli ha fornito il pensiero di un ulterior quadro che non la cede a' descritti in vaghezza, in soavità e decenza, delle quali prerogative non parliamo partitamente per non ripetterci. Imeneo colla face è sostituito dal Luino all'Amore coll' arco dalla Dea, di Orazio con scambio forse meglio accetto alla savia fanciulla cui viene presentato.

Sul punto di accomiatarci dalla bella piangente, le diremo noi pure con Venere:

> Frena i singulti, e del novello stato
> Godi felice: alla più bella omai
> Del mondo parte il nome tuo fia dato.

Oraz. L. III. ode 27., trad. del Pallavicini.

Benchè nell'Abecedario pittorico si legga che Luino fioriva nel 1540, potrebbe dubitarsi che a tal epoca foss' egli ancora tra' vivi, atteso che il Lomazzo, nato nel 1538, a carte 11 del suo Trattato lo dice vivuto *a' tempi de' nostri padri*; ma trovandolo poi dallo stesso lodato in altro luogo qual maestro del figlio Aurelio nato solo nel 1530, e di altri due figli Evangelista e Pietro, pare che la detta espressione non debba prendersi a rigor di termini. Tra i suoi allievi il Morigia pone anche un Giovanni Lovino milanese.

TAVOLA XIII.

RITRATTO DI NOBIL DONNA
CUI L'ANCELLA PORGE LO SPECCHIO

DI

TIZIANO VECELLIO

SCUOLA VENEZIANA.

QUADRO IN TELA
alto metri 0, 85, *largo metri* 0, 70
esistente nella Galleria
DI S. E. IL SIG. CONTE SENATORE
ANTONIO LITTA VISCONTI ARESE
Duca del Regno ec.

Tiziano Vecelli dip. *Gaet. Zancon dis. e inc.*

RITRATTO DI NOBIL DONNA

CUI L'ANCELLA PORGE LO SPECCHIO.

Le calde e sugose tinte di TIZIANO si ravvisano nel nostro Esemplare al primo fissarvi lo sguardo. Questo poi s' intrattiene con diletto e meraviglia nel mirare a parte a parte nella effigiata Donna e il portamento signorile della persona, e la graziosa pettinatura, e il vago abbigliamento, e le vive carni, cui nulla scema di freschezza nè la porpora del manto nè il candore della sottoveste. Non crediamo essere lontani dal vero coloro che pensano di raffigurare in cotal Donna l' avvenente Favorita del nostro Pittore, imperciocchè amò egli ritrarla in varie foggie sempre animate e bizzarre, come ci mostrano anche diverse stampe, e segnatamente quella che accompagna il T. XII. tav. 19 degli *Annali del Museo Francese*. Si scorge ivi TIZIANO stesso, subentrato all' ufficio dell' attempata Ancella qui espressa, presentare, con atto pronto e volonteroso, lo specchio alla sua Bella.

TIZIANO VECELLIO, detto il TIZIANO, nacque a Cadore nel Friuli l' anno 1477. In età ancor tenera, ammesso in Venezia alla Scuola di Giovanni Bellino, diede prove di straordinaria abilità, e presto si emancipò dal maestro. Allettato quindi dal bel colorito di Giorgione, seppe renderlo famigliare al suo pennello, anzi migliorarlo d' assai. Fu incaricato di molte opere sì pubbliche che private, e l'abilità straordinaria ch'egli aveva per dipingere ritratti gli fruttò la protezione de' Monarchi allora viventi, e generosi premj a' suoi lavori. Non riuscì meno eccellente ne' quadri di storia; e toccò con particolar garbo i paesi e gli animali. Nella parte del colorito poi è proposto ad esemplare qual maestro senza pari. TIZIANO si mostrò sempre amoroso e liberale di assistenza verso i suoi allievi, finchè giunto alla decrepita età di 99 anni, finì i suoi giorni, tocco di pestilenza. Le prerogative del suo pennello sono messe in luminosa comparsa negli scritti del Mengs.

TAVOLA XIV.

RITRATTI DI GIO. AGOSTINO E NICOLA
FRATELLI DELLA TORRE

DI

LORENZO LOTTO

SCUOLA VENEZIANA.

QUADRO IN TELA
alto metri 0, 80, *largo metri* 0, 65
esistente nella Galleria
DEL SIG. BARONE DELL' IMPERO
TEODORO LECCHI
Generale Colonnello della Fanteria della Guardia Reale,
Comandante dell' Ordine della Corona Ferrea,
Cavaliere della Legion d' Onore.

Lorenzo Lotto . dip. *Gaet. Zancon dis. e inc.*

RITRATTI DI GIO. AGOSTINO E NICOLA

FRATELLI DELLA TORRE.

La Storia guarderà con occhio di compiacenza le vive fattezze de' nominati fratelli, che l'emula Pittura con raro artificio ci ha conservate. Il primo, noto per la professione dell' arte medica in Bergamo sua patria, e per la dignità di Rettore dell' Università di Padova, ha gran diritto alla riconoscenza de' posteri anche per *avere unito*, come di lui lasciò scritto il Calvi (*Effemeridi sacro-profane* f. 276), *alla perizia dell' arte la bontà de' costumi e integrità della vita.* È dipinto di faccia, e regge con una mano il Codice di Galeno, tenendo coll' altra diverse carte coll' indirizzo: MEDICORUM AESCULAPIO IOANNI AUGUSTINO BERGOMATI. Accerta la persona di Nicola fratello di lui nell' uomo barbato, che gli sta dietro le spalle, il bullettino che vedesi sulla vicina tavola collo scritto: DÑO NICOLAO DE LA TURRE NOBILI BERGOMOENCI (così). BGÕMI. Questo Nicola, che veggiamo effigiato insieme a Gio. Agostino, onorò la spoglia di lui, morto di anni 81 nel 1535, di nobile avello e decorosa inscrizione. Tale monumento conservato illeso dalla grata patria, poi dischiuso due anni sono, le offrì il tenero spettacolo e raro fenomeno dello stato di perfetta e permanente conservazione, anche al contatto dell' aria, del disseccato cadavere dell' ottimo suo medico e cittadino, vestito degli abiti che mostra il nostro Quadro, nel quale leggesi altresì su un orlo della dipinta scranna il nome autografo del suo artefice, e l' anno 1515.

Lorenzo Lotto nacque in Bergamo o nel contado. Fu amico e compagno del Palma seniore, insieme al quale vuolsi che abbia appreso la pittura in Venezia dai Bellini e dal Giorgione. Vi è chi aggiunge l' aver egli attinta certa particolar grazia di lumeggiare nella scuola di Leonardo da Vinci. L'anno 1513 si restituì alla patria, e cogli applauditi suoi dipinti si acquistò uno de' primi posti tra i Veneti Maestri. Fatto vecchio si portò, verso il 1560, a Loreto, ove dipingendo sacre istorie per quel celebre santuario, ed esercitandosi in opere di pietà, *terminò*, al dir del Ridolfi, *di vecchiezza la vita*, *e lasciò al suo morire un chiaro nome della virtù e bontà sua.*

TAVOLA XV. XVI.

LA FAMIGLIA DI PAOLO CALIARI

DIPINTA

DA PAOLO STESSO

SCUOLA VENEZIANA.

QUADRO IN TELA
alto metri 1, 70, *largo metri* 2, 40
esistente nella Galleria
DEL SIG.
STEFANO MAINONI
Direttore Generale delle Fabbriche de' Tabacchi
del Regno d' Italia.

Paolo Caliari Veronese dip.°
Gaet. Zancon disegno e incise in Milan

Paolo Caliari Veronese dip.

LA FAMIGLIA DI PAOLO CALIARI

DETTO PAOLO VERONESE.

Su alto piedestallo posto tra maestose colonne, dalle cui vette pende ricca cortina, è assisa al manco lato del Quadro la Vergine Madre. Colla destra ella regge il divino Infante, e coll' altra mano gli addita la Famiglia di Paolo, che con divoto affetto si prostra loro dinanzi. Lo zelante Genitore è preceduto da' cari figliuoli ed allievi Carlo e Gabriele, i cui sembianti rivolti a Maria spirano candore tenerezza amabilità. Allato a lui è la pia Moglie. Sieguono due femmine di più giovane età, e al di là di queste miransi un garzoncello ed una giovinetta. Alla Coppia superna fanno corteggio S. Francesco, che le presenta la divota comitiva, e S. Lorenzo, che questa rassicura del celeste favore.

Vedi

Di Paolo Caliari avendo noi parlato altrove (*V. la Nota alla Tav. III.*) e bastando l' aggiungere in questo luogo l' autorità di Tiziano, che incontratolo un giorno in Venezia, gli protestò che ammirava in lui raccolto il decoro e la nobiltà della pittura, in questa Nota toccheremo qualche particolarità del descritto Quadro.

Si ha da sicuri documenti che il medesimo faceva parte dell' insigne Collezione Estense. La sua esistenza in quel Ducal Palazzo e prima e dopo la vendita de' cento scelti pezzi alla Elettorale Galleria di Dresda è anche attestata da autorevoli scrittori. Il d'Argenville (*Abrégé* ec. Paris. 1745) così lo descrive: *la Famille du peintre* (il Caliari), *qui accompagnée de deux Saints protecteurs vient remercier la Sainte Vierge*; ed il Dott. Pagani (*Descrizione* ec. Modena 1770) lo accenna istessamente per: *la famiglia di Paolo Veronese che alla Madonna si presenta come in voto.*

Nè deve recar meraviglia che tale Pittura non abbia fatto parte della limitata scelta Elettorale, mentre si rileva da' Cataloghi che quella Galleria era diggià assai doviziosa di lavori del Veronese, onde trascelti quelli di composizione più sfarzosa e di maggior mole, fu lasciato al suo luogo il nostro Esemplare, che passò poi ad altre Collezioni, indi a quella dell' attuale suo possessore.

Ben-

Vedi poi il Redentore in atto di benedirla. Siedono sullo scaglione del trono una fanciulletta ed un ragazzino: questo strigne un pomo, l' altra conosce gli amati parenti, ma si tien ferma nel posto occupato. Una provetta donna raffigurasi in qualche lontananza. Al lato opposto sorge nuda parete; e nel campo aperto di mezzo aleggia un Angiolo, qual tutelare di Paolo e sua guida all' omaggio.

Benchè sia difficile impresa il precisare l' origine di questo Quadro votivo, tuttavia crediamo ben fondata la tradizione che la desume dalla preservazione di Paolo e la famiglia dal contagio che del 1576 non poco infierì in Venezia, nè la perdonò allo stesso Tiziano suo gran competitore ed amico. Convalidano questa illazione l' importanza della grazia, l'associazione di più soggetti all' omaggio, e più ancora l'età di sei in otto anni che mostrano i due presentati fanciulli, la quale combina appunto colle assegnate dall' esatto Ridolfi a Carlo e Gabriele all' epoca divisata.

I seguaci de' conjugi sono probabilmente sorelle del Veronese e loro prole, giacchè si sa dal lodato storico che uno di que' nipoti fu suo discepolo. Raffiguriamo poi ne' putti seduti due figliuoli del nostro pittore, che altri n' ebbe oltre i nominati, mentre anche nel quadro delineato nel Vol. XIII. degli Annali del Museo Francese, rappresentante il Convitto de' Pellegrini in Emaus, con pittorica libertà aggiunse egli in atteggiamento di spettatori se stesso e la moglie con tre pargoletti. Tuttavia fa supporre figurati quali non più tra' vivi i due di cui parliamo e l' assoluto silenzio della storia e il loro posto tra i Cittadini del Cielo.

TAVOLA XVII.

LA

TRASMIGRAZIONE DI ABRAMO DALL' EGITTO

ALLA CANANEA

DI

NICOLA PUSSINO

SCUOLA FRANCESE.

QUADRO IN TELA

Alto metri 1, 20; *largo metri* 1, 50

ESISTENTE NELLO STUDIO

DEL SIGNOR ANDREA APPIANI

Primo Pittore di S. M. il Re d' Italia, Cav. della Corona di Ferro, Membro della Legion d' Onore e dell' Istituto Reale.

N. Poussin dip. Gaet Zancon disegnò e incise

L A

TRASMIGRAZIONE DI ABRAMO DALL'EGITTO

ALLA CANANEA.

L'esatto Lanzi dopo di avere onorato il Pussino del titolo, che meritamente gli compete, di *Raffaele de' Francesi*, aggiunge aver egli perfezionato l'arte di far paesi. Il presente Quadro non ismentisce tale asserzione, e porge insieme un'evidente riprova del fecondo e versatile talento del nostro artista; mentre laddove in altri lavori di simil genere o dalla bizzaria del sito, o da patetici episodj lasciò egli tralucere non dubbj lampi della sua erudita e poetica immaginazione, volle in questo dar saggio di lavoro unicamente suggerito dalla natura tranquilla e dall' esatta osservanza dello storico costume. Può per tal guisa lo spettatore con fedele e grato riscontro raffigurare nel dipinto e il sito inospite, e in ben disposti gruppi il settuagenario patriarca, le ancelle, i giumenti, le pecore, i buoi, i cammeli e i custodi delle greggie; cose tutte che contraddistinguono nel Genesi (XII. 4. 16. XIII. 1.) questo secondo viaggio di Abramo.

Di Nicola Pussino, che diversi biografi rivendicano alla Scuola Italiana, perchè l'Italia gli apprestò i comodi della vita, gli esemplari per l' arte e il riposo alle ceneri, si hanno copiose memorie di scrittori coetanei, come sono il Passeri, il Bellori, il Felibien, che danno altresì contezza di molte sue opere, alcune delle quali ottennero particolari elogj dal Le-Brun nelle *Conferenze dell' Accademia Reale* e da altri intendenti, e della maggior parte si hanno accurate incisioni. Bastino qui i seguenti cenni. Di anni 18 abbandonò egli la sua casa paterna di Andelì nella Normandia per attendere seriamente in Parigi allo studio della pittura. Ma il per-

spicace suo ingegno gli fece conoscere che anche in quella gran capitale l' arte era avvolta nelle tenebre del cattivo gusto, onde lasciati i maestri prese a copiare quante stampe e disegni di Raffaele e Giulio Romano gli vennero alle mani, e ad impossessarsi dell' anatomia, dell' architettura e della prospettiva. Fu buona sorte per lui il contrarre colà stretta amicizia coll' ingegnosissimo Cavalier Marini, il quale gli fecondò la mente di poetiche immagini, che Nicola nelle sue produzioni seppe felicemente innestare alle parti filosofiche dell' arte, e all' imitazione dell' antico. Visitò Roma nell' anno 1623, indi vi stabilì ferma e proficua dimora dal 1642 sino al 1665, 71.mo di sua età, ed ultimo di sua vita.

TAVOLA XVIII.

L'ADULTERA

CONDOTTA ED ACCUSATA INNANZI A CRISTO

DI

TIZIANO VECELLIO

SCUOLA VENEZIANA.

QUADRO IN TELA

Alto metri 1, 30; *largo metri* 2, 0

ESISTENTE NELLA GALLERIA

DEL SIG. STEFANO MAINONI

AMMINISTRATORE E DIRETTORE

DELLE FABBRICHE DE' TABACCHI DEL REGNO D'ITALIA.

Tiziano dip.

G Zancon disegnò incise

L' A D U L T E R A

CONDOTTA ED ACCUSATA INNANZI A CRISTO.

Il soggetto di questa Pittura vedesi trattato con fedele relazione al sacro testo da cui è preso (Joa. VIII), e colle circostanze le più verosimiglianti, e atte ad aggiugnere energia e interesse all' azione rappresentata. Sta ritto in piedi al limitare del tempio, e nella massa principale di luce, il Messia, in aspetto dolce insieme e maestoso. La donna, che da' littori e da' sgherri gli è condotta dinanzi, dal contegno vergognoso e dalle vesti in parte ancor scinte ben scorgesi colta di recente in lubrico fallo. Da' sembianti e dai gesti degli accusatori traspare lo scherno, la doppiezza, la malignità; e il divin Maestro in contegno tra mite e severo vedesi atteggiato da sentimenti di bontà e commiserazione, indubitati forieri della sentenza piena di saviezza e carità, che a scorno della farisaica perfidia è imminente ad essere da lui pronunciata.

L' ottimo divisamento del nostro incisore di aggiugnere con industrioso lavoro, anche in questa Tavola, ai semplici promessi lineamenti le masse e degradazioni di ombre che spiccano nell' originale, ci disimpegna dall' additarne partitamente la collocazione loro, e l' alternativa colle piazze luminose, e il sorprendente effetto di chiaroscuro che ne deriva. Questo, unito a un tinteggiar vero e sugoso, parte caratterisca del pennello di Tiziano, come abbiamo notato alla Tav. XIII, dà al presente Quadro l' illusione del vero, e un accordo il più dilettevole all' occhio.

Fummo consigliati a dargli luogo in questa Raccolta quasi immediatamente dopo il votivo di Paolo dalla non dissimile eccellenza del lavoro, e dal trovarlo additato nel riferito Catalogo Pagani come già esistente, al pari dell' altro, nella Galleria Estense, ove pure lo vide il citato d' Argenville (P. I, pag. 145).

TAVOLA XIX.

LA

CARITÀ

DI

CARLO CIGNANI

SCUOLA BOLOGNESE.

QUADRO IN TELA

Alto metri 1, 0; *largo metri* 1, 20,

ESISTENTE NELLA GALLERIA

DELLA SIGNORA

CONTESSA CALDERARA PINO.

Carlo Cignani dip. *G. Zancon dis. e incise*

LA CARITÀ.

Il Cignani in questo allegorico gruppo mostrasi degno allievo ed emulo dell'Albani, del pittore per eccellenza delle vaghe femmine e de' putti. Non meno della leggiadria del dipinto è da commendarsi l'ingenuità de'moti de' fanciullini, la grazia, la nobiltà, l'amore di cui vedesi penetrata la tenera madre. Concorre a dar maggior pregio a questa Tela una circostanza che comunemente ascriverebbesi a difetto, cioè lo scorgersi da una testa di un putto, lasciata nella prima bozza, che il pittore non ha messo all' opera l'ultima mano; mentre tal parsimonia appunto è desiderata nel Cignani, non d'altro accagionato che di sovverchia finitezza (d'Argenville, *Abregé*, Mongez, *Tableaux de la Galerie de Florence*).

Il Cignani fu discepolo dell' Albani, che gli fece metter mano sulle stesse sue fatture. Si formò poi uno stile suo particolare collo studio delle opere di Tiziano, de'Caracci, di Guido e del Coreggio, e seppe dare a'suoi freschi la lucidezza e la forza del dipinto ad olio. Molto operò a Bologna sua patria, a Livorno e a Roma. A Parma, nel Palazzo del Giardino, dipinse con applauso le pareti di una stanza, la cui volta era colorita da Agostino Caracci. Le primarie raccolte d'Europa ambirono di avere qualche opera di sua mano. La cupola della Madonna del Fuoco in Forlì da lui dipinta col massimo impegno e con ostinatissimo lavoro fu stimata la fattura più meravigliosa di que' tempi. Ebbe il Cignani, come leggesi nella sua vita scritta da Ippolito Zanelli, l' invidiabil vanto di vedere nel 1708, in contemplazione di tal sua egregia pittura, e per ordine d' illuminato comandante, rimanersi incolume tutta quella città da qualunque licenza o molestia dell' ostile sopravvenuta soldatesca. Fu Carlo di onorati costumi, ed assai amorevole verso i suoi discepoli, tra' quali contansi il Franceschini, il Bencovich, il Legnani Milanese. Giunto all' età nonagenaria mancò di vita nel 1719.

TAVOLA XX.

TERSICORE

DI

ANTONIO CANOVA

DISEGNO IN CARTA DALLA STATUA GRANDE AL VERO SCOLPITA IN MARMO.

IL DISEGNO E LA STATUA ESISTONO PRESSO

IL SIGNOR

GIO. BATTISTA SOMMARIVA

MEMBRO DEL COLLEGIO ELETTORALE DEI POSSIDENTI.

Quello in una sua Casa suburbana, l'altra nella Collezione di Quadri e Statue del suo Palazzo a Parigi.

A. Canova scolpì in marmo e dis.

Gaetano Lancon incise

TERSICORE.

Il primo modello che la Scultura ci presenta per questa Raccolta non può essere fattura di Genio più caro alle belle arti, nè mostrare un' effigie da loro più venerata. Il lavoro è di Canova, e 'l simulacro offerto è Tersicore, una Dea cioè del sacro coro delle Muse. Con volto sereno ed animato da dolce entusiasmo piega ella il manco braccio a sostegno della lira retta da un cippo, e lascia cadere l' altro lungo il rilevato fianco, colla mano atteggiata a strignere il plettro. La figura pianta sul destro piede, ed incrociando l' opposta gamba e la coscia, fa prendere a queste una vaga curva, e produce nell' insieme la più graziosa linea serpeggiante. La doppia veste asseconda e descrive esattamente il nudo, e sotto al petto è foggiata in guisa che da se stessa, senza il soccorso di fasce o nastri, lo strigne e separa dai fianchi. Dai lineamenti del disegno traspare il fare antico, la grazia, la purità de' contorni, le belle forme. Il cippo porta la greca epigrafe: ΤΕΡΨΙΧΟΡΗ ΛΥΡΑΝ, cioè: *Tersicore la lira*, giacchè questa Musa presiede particolarmente al lirico canto, al ballo, all' armonia; e con egual titolo è contrassegnata anche negl' intonachi Ercolanesi: nell' inferior base leggesi, dal lato opposto, la preziosa autografa inscrizione: ANT. CANOVA F. MDCCCXI.

Alieni dall' esaltare in queste carte il nome di Canova, reso già tanto illustre da insigni penne, e cui tributansi tutto di nuovi solenni onorifici titoli, ci limiteremo all' enumerazione di parecchie opere della sua mano, ciascuna delle quali ha riscosso i più distinti elogi. Nato egli nel 1757 in Possagno, villaggio del Trevigiano, da Francesco, di professione lapicida, e mostratosi sin da fanciullo molto

inclinato per la scultura, i nobili Falieri gli procurarono maestri, prima nella patria, indi in Venezia; e Canova, grato a' Mecenati, regalò loro una statua di Euridice, sua prima fattura. Fece in seguito un Orfeo, un gruppo di Dedalo ed Icaro, un Ercole ed altri lavori. L' ottimo Zuliani gli ottenne dal Veneto Senato un' annua pensione, e seco lo condusse a Roma nel 1781, ove il giovane alunno fece il deposito di Clemente XIV, il Teseo vincitore del Minotauro, la Psiche, alcuni Amori, e il gran mausoleo di Clemente XIII per la basilica vaticana. Furono parimente fatture del suo scalpello le statue della Maddalena penitente, capo d' opera nel carattere gentile, ed un Apollo giovane, possedute entrambe dallo stesso Signor Elettore Sommariva; i gruppi di Amore e Psiche, di Amore e Venere, e de' Pugillatori; l' Ebe, il Perseo, l' uno e l' altro Pugillatore, il colosso di Ercole e Lica, un' altra Maddalena, il Mausoleo per l' Arciduchessa Cristina d' Austria, altri monumenti del Cav. Emo, del Felier, del Volpato, della Contessa Sancta-Crux, oltre un gran numero di bassi rilievi.

Tra le opere di lui più recenti, che gli accrebbero la fama di emulatore dell'eleganza e sapere de' Greci scalpelli, si annoverano li colossali simulacri, l'uno a piedi, l'altro a cavallo, di Napoleone I. Imperadore e Re, il ritratto di Madama madre dello stesso, e quello della Principessa Bonaparte Borghesi: il gruppo di Teseo che uccide il Centauro, una danzatrice, il deposito dell' Alfieri, e le ultime statue ordinategli dal prefato Sig. Elettore Sommariva, delle quali essendo stato rimesso il soggetto ad arbitrio dell'artista, questi con ottimo argomento seppe alludere col simulacro di Palamede alle maschie virtù politiche e sociali che distinguono l' illustre committente, e con quello della descritta Musa alla coltura del suo ingegno, e al favore che accorda alle belle arti. L' Eroe Greco sta inciso in due tavole dal diligentissimo bulino del Sig. Bettellini sul disegno del celebre Sig. Wicar; della Tersicore, testè passata a Parigi, ed ora esposta in quel gran Museo per la ricorrenza del biennale concorso, ha la sorte questa Raccolta di pubblicare i lineamenti. A riprova dell' eccellenza della scultura si ha non solo il nome dell' artefice, ma più ancora la stessa testimonianza di lui, che scrisse già al fortunato possessore essergli *tal lavoro costato moltissimo tempo*, e che se n' era *occupato con entusiasmo ed amore quasi d' una figlia primogenita a lui destinata.* Gli eruditi estensori de' foglj Romani al vederne il modello in creta, che nell' opera in marmo fu poi molto variato, particolarmente nel carattere della testa, la preconizzarono per *la più bella Musa del Parnaso moderno.*

Possa l' esempio di riuscita sì onorevole all' Italia essere di sprone a' facoltosi per nuovi favori a nuovi egregj talenti, de' quali tanto abbonda questa penisola! perciocchè

Natura il genio crea, ma giace al suolo
S' altro genio non l' alza e spinge al volo (*).

(*) (Il profess. Sibilliato in un ottava pel lodato Zuliani. V. *Memorie Trevigiane*, tom. 2, fol. 195).

(Stamperia Destefanis *)*